

Vincenzo Cottinelli
il dottor
KAFKA
e i lavoratori

le Relazioni di Franz Kafka
per l'Imperialregio Istituto
delle Assicurazioni
sugli infortuni del lavoro
del Regno di Boemia

analizzate da
un ex magistrato del lavoro

I NUOVI
BIANCIARDINI

L'UNICA RIVOLUZIONE POSSIBILE È LA RIVOLUZIONE PERMANENTE

(Luciano Bianciardi)

All'inizio-inizio furono gli opuscoli che dai primi anni '70 per tutto il decennio divulgarono, grazie a Stampa Alternativa, diritti civili fino ad allora sconosciuti. Poi la seconda Stampa Alternativa degli anni '80: libri di qualità e sorprendenti a prezzi popolari per rivendicare un nuovo modo di fare editoria. E a cavallo degli anni '90, spinti dall'indignazione per un mondo editoriale alle soglie dello sfacelo e per coinvolgere un popolo di lettori smarriti, i libri MILLELIRE affermarono rivolta e riscatto. Al loro declino, dovuto a una concorrenza subdola e soprattutto all'accettazione acritica di leggi che mascheravano la crisi di un mercato sull'orlo del baratro, lasciarono il posto ai BIANCIARDINI, libri fuori dal circuito librario al costo di UN CENTESIMO (ALMENO). Un'idea di rivoluzione editoriale e culturale permanente con l'obiettivo dichiarato di riscrivere tutte le stramaledette regole del mercato, che però dovette fare i conti con la crisi tra i due ideatori. Ora, e per il prossimo futuro, quella stessa idea di libri per una rivoluzione editoriale permanente riprende fiato a partire dalla rete, dove saranno leggibili, scaricabili e diffondibili gratuitamente dal sito di Strade Bianche, per riproporsi su carta, 4 titoli alla volta, grazie alla complicità dei lettori per la diffusione militante e per la ricerca di nuovi testi provocanti. Ecco il senso, lo spirito dei NUOVI BIANCIARDINI, ancora dedicati allo scrittore più caustico, visionario e rivoluzionario del '900.

I NUOVI BIANCIARDINI
sono un'idea di Marcello Baraghini
con la collaborazione di Claudio Scaia
www.stradebianchelibri.com/nuovi-bianciardini

LE RELAZIONI DEL DOTTOR KAFKA, DELL'IMPERIALREGIO ISTITUTO PER L'ASSICURAZIONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO DEL REGNO DI BOEMIA

I

La sera del 29 settembre 1910 l'Hotel Geling della cittadina di Gablonz sul fiume Neisse è gremito di industriali e artigiani, dai più grossi produttori di cristallerie, ai fabbricanti di strass, ai carpentieri e carradori: parla il dottor Kafka, dell'Istituto per gli infortuni sul lavoro del Regno di Boemia, che ha sede a Praga, su invito della locale Associazione industriale. C'è tensione e aspettativa, perché da poco più di un anno il Ministero dell'Interno ha reso obbligatoria la tenuta dei libri paga e, come se non bastasse, l'Istituto assicurativo pretende anche di rivedere le categorie di rischio disponendo ispezioni nelle fabbriche (il dottor Kafka è qui proprio per questo); l'accertamento esatto di paghe e rischi può determinare un giro di vite contributivo.

Vediamo come il cronista racconta la serata nella prima pagina del "Gablonzer Zeitung" del 2 ottobre¹:

Il dottor Kafka ha illustrato i vantaggi dell'assicurazione per gli infortuni in generale, ma in special modo per le fabbriche di

¹ L'articolo del "Gablonzer Zeitung", il quotidiano locale, si trova integralmente riprodotto (fotografato) in Klaus Wagenbach, *Franz Kafka. Immagini della sua vita*, Adelphi, 1983, p. 110.

strass, i cui rischi, forni e molatrici, esalazioni di piombo e polveri di silicio, sono ben noti. Il relatore ha poi sottolineato la necessità della massima correttezza e precisione da parte delle aziende nella compilazione del questionario sui rischi, per evitare errori nella classificazione, d'altra parte sempre possibili per un istituto impegnato in una mole di lavoro enorme (già 37 mila aziende riclassificate) e perciò costretto ancora a basarsi, in parte, per l'individuazione dei rischi, sui pareri tecnici degli imperialregi ispettori del lavoro². Insomma, dice il relatore, occorre collaborazione, comprensione, dialogo fra gli assicurati e il loro Istituto, il quale non vuole tartassare nessuno.

Il giornalista riassume poi il dibattito che segue, una decina gli interventi, rivelatore dei veri umori della platea. Così riferisce le parole degli imprenditori:

“L'aumento dei contributi non è che un aspetto della insufficiente rappresentanza degli imprenditori in Parlamento, il quale è colpevole dell'emanazione di leggi che gravano pesantemente sulle imprese”... “senza offesa: gli ispettori del lavoro, teoricamente ben preparati, in pratica lasciano ancora molto a desiderare” ... “gli ispettori prescrivono dispositivi di protezione delle macchine che ne impediscono il funzionamento e che spesso devono essere rimossi dagli operai durante il lavoro”... “mente e occhi concentrati sul lavoro! ecco la miglior protezione contro ogni infortunio” ... “ci preoccupano soprattutto i controlli a sorpresa degli ispettori del lavoro; ... gli imprenditori esigono che l'ispezione nei loro stabilimenti... sia preannunciata”.

(Sembra di sognare: sono le stesse cose, quasi alla lettera, che

² Gli Ispettori, dipendenti dal Ministero dell'Interno, e cioè da Vienna, hanno funzioni di vigilanza sulle misure di sicurezza, mentre i funzionari dell'Istituto delle assicurazioni, hanno il compito di definire e liquidare i danni fisici degli infortunati, classificare i rischi delle lavorazioni per la stima dei contributi assicurativi e facoltà propositive in caso di riscontrata pericolosità.

si sentono dire oggi in Italia in dibattiti e tavole rotonde, ma soprattutto nelle aule di giustizia, da parte degli imprenditori o dei loro rappresentanti, che lamentano fra l'altro i cosiddetti "blitz ispettivi" da parte di magistrati o ispettori).

Gli ultimi interventi, ammette il cronista, sono piuttosto violenti. La conferenza si chiude in fretta: il dottor Kafka promette di riferire alla Direzione dell'Istituto e se ne va, ringraziato dal presidente dell'Associazione degli Imprenditori.

Le risposte a questi attacchi egli le aveva in testa ben chiare, anzi le aveva già pubblicate più di un anno prima, come vedremo, ma era inutile esprimerle in quella sede: gli industriali riottosi le avrebbero constatate nei fatti.

Le *Relazioni* di Franz Kafka, pubblicate nel 1988 da Einaudi nella nuova collana "Saggi brevi", a cura di Michael Mueller, sono dunque di grande interesse attuale, oltre che occasione di incontro con un Kafka 'di ufficio' finora intravisto solo di scorcio in frammenti o annotazioni biografiche.

Sono relazioni con cui Kafka riferisce sul proprio lavoro (elaborazione delle richieste di risarcimento degli infortunati, negoziazione con gli imprenditori sulla categoria di rischio, analisi delle statistiche degli infortuni). Ma data la sua bravura Kafka fu anche incaricato per molti anni di compilare la relazione ufficiale annuale dell'istituto assicurativo e fu messo a capo dell'ufficio legale.

II

Come vede Kafka le condizioni dei lavoratori e in particolare gli infortuni sul lavoro? Leggendo sia queste Relazioni che altri suoi scritti sul tema, ci si imbatte in immagini anche letterariamente intensissime.

*“Sapessi che cosa mi tocca fare! Nei quattro distretti di mia competenza... la gente cade come ubriaca dalle armature, precipita dentro alle macchine, tutte le travi si ribaltano, tutte le scarpate si sgretolano, tutte le scale scivolano, ciò che si manda in alto precipita, e si cade dietro a ciò che si fa scendere. E quelle ragazze che nelle fabbriche di porcellane si buttano continuamente sulle scale con pile di stoviglie ti fanno venire il mal di capo”.*³

Non è un’immagine comica, come sostiene Max Brod⁴, ma semmai di forte satira, perché Kafka ben conosce (*Relazioni*, pp. 75, 80) le statistiche degli infortuni in Boemia e sa bene perché i lavoratori cadono dentro le macchine o precipitano dalle impalcature: *“I ponti usati nella costruzione di edifici spesso non sono costruiti secondo le norme previste. Le assi sono sovente troppo fragili; oppure due assi poco resistenti vengono inchiodate insieme, in luogo di un’asse robusta... le estremità delle assi oscillano sul vuoto prive di qualsiasi appoggio. Gravi irregolarità sono state riscontrate anche nel modo in cui vengono fissati i parapetti dei ponti... (ibidem, p. 117). Né sfugge alla sua analisi acuta e moderna che il ritmo produttivo, quando è intensificato, costituisce una “fonte di accresciuti rischi” (ibidem p. 108).*

E poi l’ambiente di lavoro degradante e nocivo egli lo conosce non solo per ragioni d’ufficio, ma anche per coinvolgimento personale. È un aspetto, questo, piuttosto oscuro e inquietante nella biografia di Franz Kafka, che assume carattere ancor più strano a fronte del rigore nel suo impegno professionale nell’Istituto.

Nel dicembre del 1911 (lavora già da tre anni all’Istituto e ha già scritto alcune delle principali relazioni) il ‘padre-padrone’ Hermann Kafka gli impone di andare di pomeriggio, dopo il lavoro

³ Lettera a Max Brod, estate 1909, in Kafka, *Lettere*, Mondadori 1988, p. 82.

⁴ Max Brod, *Kafka*, Mondadori, 1988, p. 79.

in ufficio, a fare il sorvegliante nella fabbrica di amianto che ha acquistato in società con il genero. Franz guarda le operaie impolverate, descrivendole in una stupenda pagina nel diario del febbraio 1912.

Ieri, in fabbrica. Le ragazze coi loro abiti sciolti e insopportabilmente sudici, con i capelli scarmigliati come al momento di svegliarsi, con l'espressione del viso contratta per l'incessante rumore delle cinghie di trasmissione e per la singola macchina, automatica sì, ma incalcolabile nei suoi arresti, non sono creature umane; nessuno le saluta, nessuno chiede scusa quando le urta, se sono invitate a fare un piccolo lavoro lo eseguono ma ritornano subito alla macchina: con un movimento del capo si indica loro dove devono intervenire; sono in sottoveste, in balia del più piccolo potere e non hanno nemmeno il cervello abbastanza tranquillo per riconoscere questo potere con sguardi e inchini e conquistarne la simpatia. Quando poi sono le sei e se lo comunicano a vicenda, si sciolgono il fazzoletto dal collo e dai capelli, si spolverano con una spazzola che fa il giro della sala ed è invocata dalle più impazienti, si mettono la gonna infilandola dalla testa, e quando alla bell'e meglio hanno le mani pulite, finiscono, nonostante tutto, con l'essere donne, sanno sorridere ad onta del pallore e dei denti guasti, scrollano le membra irrigidite, non si può più urtarle, guardarle o fingere di non vederle, ci si addossa alle cassette unte per lasciar loro via libera, ci si leva il cappello quando dicono buonasera e non si sa come prenderla quando una tiene pronto il nostro pastrano per aiutarci ad infilarlo.

È uno scorcio che evoca la schiera dolente di segretarie, cuoche, sguattere, inservienti, sparse nei suoi racconti e romanzi, e la cui disumanizzazione da sfruttamento è tanto più atroce

in quanto la loro umanità e femminilità, si dibatte, resiste, a tratti riemerge. Le operaie della fabbrica di amianto hanno visi già segnati e con alta probabilità sono destinate a soccombere, senza saperlo, all'asbestosi (la micidiale malattia causata dalle fibre dell'amianto viene individuata con certezza solo a partire dagli anni trenta del novecento ed è inquietante pensare che lo stesso Kafka deve aver inalato non poche fibre, considerando che l'asbestosi si può associare alla tisi, cui anzi crea un terreno favorevole mentre alcuni sintomi sono sovrapponibili)⁵. Come meravigliarsi allora se Kafka vive questa esperienza come una tortura? *"Della fabbrica non so niente e questa mattina... girovo intorno inutile e come bastonato. Nego di avere la possibilità di intendere tutti i particolari della fabbrica"*⁶. *"Sono stato in fabbrica per due ore, ho respirato gas nella sala dei motori. Energia del capo macchina e del fochista al motore che per un motivo inesplicabile non vuole accendersi. Fabbrica miserevole"*⁷. La crisi è tale che Kafka è sfiorato dal pensiero del suicidio, finché l'intercessione della madre non gli ottiene la promessa di un esonero.⁸

Certamente Kafka ricorda anche i visi di quelle operaie, quando scrive⁹ una lucidissima analisi-denuncia a proposito dei danni che la guerra meccanizzata, già nel 1916, ha prodotto sul sistema nervoso dei soldati, *"la guerra mondiale, che porta raccolta in sé tutta l'umana sofferenza, è anche [...] una guerra di nervi*

⁵ *Encyclopaedia of occupational health and safety*, Geneva, 1983, Voce: Asbestosis.

⁶ Kafka, *Confessioni e diari*, Mondadori, 1972, p. 306

⁷ *Ibidem*, p. 364.

⁸ *Ibidem*, p. 349; M. Brod, *Kafka*, cit., p. 84.

⁹ Appello di Kafka del novembre 1916 per la raccolta fondi a sostegno della *Casa di cura per malattie nervose dei Combattenti e del popolo della Boemia tedesca*.

[in cui] troppi sono coloro che soccombono. Così come negli ultimi decenni di pace l'intenso impiego di macchine ha messo in pericolo, scosso e danneggiato, in misura infinitamente maggiore rispetto al passato, i nervi delle persone addette al loro funzionamento" analogamente la guerra è causa di gravissimi danni per i nervi dei combattenti, in quantità enormi di cui non ci rendiamo conto. Perciò *"coloro che vediamo tremare e sussultare, per disturbi nervosi, nelle strade delle nostre città, non sono che messaggeri relativamente innocui dell'immensa schiera di sofferenti"* (ibidem p. 129-130).

Qui Franz Kafka giganteggia (sociologicamente, politicamente, letterariamente) con questa visione della metropoli che contiene le tracce della sofferenza collettiva: geniale omologazione dello stress da 'Tempi Moderni' (vent'anni prima di Chaplin), che colpisce gli operai, con le nevrosi da combattimento dei soldati, uno degli 'effetti collaterali' dell'orrore bellico.

III

Eppure Kafka amava il lavoro manuale: prima che il padre lo mandasse in fabbrica *"...nel pomeriggio, dopo le ore d'ufficio, va a prendere lezioni dal falegname Kornhauser". "Lavorare in un'officina polverosa non è certo piacevole"* gli dice l'amico Gustav Janouch. *"Lei s'inganna. A me piace [...]. L'odore del legno piallato, il canto della sega, i colpi del martello, tutto mi affascina..."*. *"Sarà stato molto stanco". "Sì, ma anche felice. Non c'è niente di più bello che un mestiere puro, tangibile, di utilità generale [...]"*.¹⁰

Da questo amore perduto per la falegnameria Kafka seppe an-

¹⁰ Gustav Janouch, Colloqui con Kafka, in *Confessioni e diari*, cit., p. 1065-1066.

che trarre esperienza, conoscenze tecniche e un grande dominio dei problemi del rischio lavorativo.

Negli ultimi cinque anni, nel Regno di Boemia, 600 fra lavoratori del legno e colleghi del suo amico falegname hanno subito orrende mutilazioni alle mani, solo a causa di fresatrici e piallatrici meccaniche non protette. Kafka, poiché l'Istituto deve intervenire energicamente, si fa carico della questione. E lo fa con le due Relazioni degli anni 1909-1910, dense di dati tecnici, corredate di illustrazioni efficaci e raccapriccianti, sorrette da logica rigorosa.

Su queste macchine, dice la Relazione del 1909, *“Un operaio oltremodo prudente poteva certo fare attenzione affinché lavorando, ossia facendo scorrere il pezzo di legno... le falangi non sporgessero oltre il pezzo in lavorazione. Il pericolo di fondo, tuttavia, si faceva beffe di ogni cautela. Anche la mano dell'operaio più prudente, non poteva non andare a finire nella fessura della lama se il legno scivolava o rimbalzava all'indietro. Un incidente del genere però non si verificava senza che diverse falangi, o anche intere dita, venissero amputate”* (ibidem p. 62-63).¹¹ Signori imprenditori di Gablonz, vedete dunque che il pericolo è ineluttabile e i danni irreparabili, *“mente e occhi”* non servono a nulla, occorrono rimedi oggettivi. E i rimedi ci sono: gli alberi cilindrici e le protezioni, costruiti da ditte di Praga e di Dresda, esposti anche nel piccolo Museo della Prevenzione che i giovani dell'Istituto hanno organizzato in sede. E poi questi dispositivi di sicurezza rendono la macchina più silenziosa e consentono di produrre di più e meglio, cosicché la loro adozione *“non deve neppure fare appello alla sensibilità sociale e politica degli im-*

¹¹ *“Chi possiede la mano magica da infilare nel macchinario senza che sia dilaniata da mille lame e dispersa?”* si chiede metaforicamente Kafka nel 1913 a proposito dell'impossibilità di far risalire integre le figure dal profondo dell'inconscio (*Confessioni e diari*, cit., p.406).

prenditori” (ibidem, p. 62). Ma, mentre in Germania praticamente non ci sono più fresatrici pericolose, in Boemia “regna ancora... una parsimonia del tutto fuori luogo” (ibidem, p. 76); alcuni imprenditori, per risparmiare, hanno adattato in qualche modo le macchine, ma ciò determina intasamenti e blocchi e l’operaio deve neutralizzare la protezione. Ma, avverte Kafka, (ibidem, p. 88) l’iniziativa sulle macchine per legno non è che un momento di una più vasta azione per la sicurezza in tutte le categorie industriali: nell’Impero Asburgico si è in grave ritardo perché la sicurezza del lavoro é lasciata alla facoltà degli imprenditori e ovviamente essi scelgono di non accollarsi spese per la prevenzione, ritenendo che basti assicurarsi per gli infortuni (ibidem, p. 89). Questa, dunque, la verità sui dispositivi “impossibili” e sulle leggi “insopportabili”. Quando poi il Governo muove i primi passi verso una legislazione vincolante, gli imprenditori non solo protestano (Gablonz) contro le ispezioni a sorpresa, ma agiscono illegalmente in concreto: per esempio impediscono agli ispettori del lavoro di controllare i ponteggi “facendo sparire prima dell’ispezione le scale che consentono l’accesso” (ibidem, p.117).

Alla concezione gretta e miope dei padroni, Kafka, per conto dell’Istituto, contrappone una visione della prevenzione dinamica e moderna. Lo fa con garbo e ironia, ma con assoluta precisione di analisi. La mobilità e la precarietà dei cantieri sono fattori aggiuntivi di rischio (*ibidem*, pp.41-42), come lo sono l’aumento dei ritmi di lavoro (*ibidem*, p. 108), il lavoro notturno, lo straordinario, la scarsa informazione dei lavoratori, l’applicazione di donne e adolescenti a macchine pericolose (*ibidem*, pp. 110-111), la scarsa manutenzione dei macchinari (*ibidem* p.112) e la carenza numerica o culturale dei quadri intermedi da cui di-

pendono informazione e vigilanza (*ibidem*, p. 113). D'altra parte non vale a giustificare l'aumento di infortuni agli occhi il fatto che i lavoratori siano renitenti all'uso di occhiali o che gli occhiali si impolverino: si deve infatti segregare con griglie le fonte di proiezione delle schegge (*ibidem*, p.112), si deve aspirare la polvere (*ibidem*, p.119) e comunque gli occhiali devono essere di tipo idoneo (*ibidem*, p.120).

Anche qui c'è da restare mestamente incantati: delle questioni esposte da Kafka alcune sono oggi oggetto di specifiche norme di prevenzione varate verso la metà del '900; molte rappresentano il frutto della più rigorosa giurisprudenza dei Pretori e della Corte di Cassazione degli anni settanta e ottanta; tutte sono ancora oggi oggetto di tenace elusione e contestazione da parte di molti imprenditori. Con l'aggravante che da noi, a differenza che nell'Impero Asburgico, la tutela della salute e della sicurezza rappresenta un dovere e non una facoltà, almeno fintanto che vige l'art. 41 della nostra Costituzione a far da barriera contro le permanenti tentazioni di deregulation.

IV

Nel maggio del 1908 le Sezioni Unite della Corte di Giustizia amministrativa di Vienna, ribaltando la precedente giurisprudenza, escludono dall'obbligo di assicurazione per gli infortuni i lavoratori dipendenti di imprese edili ma lavoranti in officina e tutti quelli delle attività edilizie complementari. È una decisione clamorosa, nettamente reazionaria, che regala agli imprenditori l'esonero dai premi assicurativi per decine di migliaia di operai edili addetti alla carpenteria, nonché idraulici, modellisti, vetrai, ferraioli e falegnami. Kafka, appena assunto, stende il suo primo lavoro importante per l'Istituto. Non è solo una lucidissima re-

quisitoria contro la sentenza, che viene giuridicamente smantellata; é anche il resoconto avvincente di un intervento socio-politico di grande incisività. Anziché eseguire passivamente la sentenza, l'Istituto provoca una specie di sondaggio-inchiesta: siano i singoli imprenditori, informati, a decidere se disdettare l'assicurazione. Il risultato é clamoroso: di fronte al formalismo della sentenza, Kafka fa irrompere sulla scena la colorita realtà di un 'corteo' di piccoli imprenditori e artigiani che, intervistati con un questionario, riconoscono la necessità della copertura assicurativa; ma soprattutto smaschera la scandalosa lobby delle associazioni imprenditoriali, che, in combutta con società di assicurazioni private, hanno manovrato i propri iscritti anche contro i loro interessi e spesso a loro insaputa.

Ciò getta un'ombra sulla genesi della sorprendente sentenza della Corte e sembra dimostrare che in realtà gli imprenditori erano ben agganciati e rappresentati, non solo in Parlamento. Sferzante il giudizio di Kafka sulle componenti di questo fronte: *"Un formalismo non abbastanza coerente; un movimento fondato sulla propaganda e sui pregiudizi comuni. Infine la mancanza totale di capacità di giudizio in questioni sociali, contro la quale non serve più l'informazione e la spiegazione, bensì solo l'obbligo di legge"* (ibidem, p. 43).

Obbligare gli imprenditori a rispettare le leggi, se essi non lo fanno perché non accettano le esigenze sociali: questa, nel 1908, la risposta dell'Istituto ai facinorosi e ai corruttori; questa la risposta che avrebbero avuto, nei fatti, gli industriali di Gablonz da parte del dottor Kafka.

Ma la battaglia per la legalità è lunga: ancora nel settembre del 1911 leggiamo Kafka, questa volta in un lungo articolo su un quotidiano (ibidem, p. 93), impegnato, con uno stile così diplomatico da diventare ironico, a denunciare un altro scandalo nazionale. Per anni gli industriali hanno evaso dolosamente i

contributi: denunciando paghe inferiori al reale e corrompendo uffici pubblici per avere classi di rischio inferiori; ma lo stesso Istituto, con la complice inerzia dei rappresentanti industriali che fanno parte del suo consiglio di amministrazione, ha omesso di riscuotere i contributi evasi, mentre il Governo di Vienna, per risanare il passivo degli Istituti, non vede altra strada che quella di aumentare le aliquote per tutti, evasori e non. Ora, poiché l'Istituto sta riscuotendo correttamente i contributi e riqualificando i rischi, è oggetto di attacchi virulenti!

V

Le *Relazioni* di Kafka, oltre che memorie giuridiche, sono pamphlets densi di dati socio-politici e di sferzanti accuse. Kafka non era evidentemente il solo a decidere questa linea politica dell'Istituto, ma nonostante il suo più volte dichiarato fastidio per il lavoro, vissuto come ostacolo alla sua vocazione letteraria, prestava il suo stile straordinariamente bello e le sue qualità di abile giurista¹² al gruppo di funzionari progressisti guidati dal nuovo direttore Marschner, dei quali condivideva in pieno l'impegno sociale, forse non collegato al movimento operaio, ma certamente rivolto alla massima tutela possibile degli interessi dei lavoratori. In un contesto politicamente pesante¹³ si trattava di operare il risanamento e l'utilizzo più efficace possibile delle istituzioni volute dalla legislazione sociale di fine '800. Per ciò solo, come si è visto, si scatena una battaglia durissima: il legalitarismo di Marschner aveva un impatto rivoluzionario.

¹² Klaus Wagenbach, *Kafka, biografia della giovinezza*, Einaudi 1972, p: 154.

¹³ Dieci giorni dopo la conferenza di Gablonz la polizia scioglie il Movimento giovanile socialista *Klub Mladich*, frequentato da Kafka (Klaus Wagenbach, *Kafka*, Mondadori, 1981, p. 72).

Ma questi intellettuali, funzionari progressisti, erano soli. I lavoratori erano muti e privi di espressione, come le ragazze della fabbrica di amianto: *“Come sono umili costoro”* dice Kafka a Brod¹⁴; *“Vengono da noi a supplicare. Invece di prendere d’assalto l’Istituto e fracassare ogni cosa, vengono a pregare”*. E quando l’Istituto è allo sbando e potrebbe essere orientato, la voce dei lavoratori risulta *“completamente impercettibile”*. *“E tuttavia erano in gioco i loro interessi vitali... ma i lavoratori sono rimasti indifferenti”*, osserva sconsolato Kafka (*ibidem*, p. 42), forse pensando (sognando) che solo in tutt’altre condizioni avrebbero potuto parlare: non qui, ma al Teatro di Oklahoma, dove *“tutti sono i benvenuti”* e dove si era chiamati *“per un lavoro che non faceva vergogna”*.¹⁵

¹⁴ Max Brod, *Kafka*, cit., p. 75.

¹⁵ Kafka, *America*, Mondadori, 1970, p. 293.

**“come sono umili i lavoratori!
Invece di prendere d’assalto
l’Istituto e fracassare ogni
cosa, vengono a supplicare”**

Franz Kafka

(Max Brod, *Kafka*, Mondadori, 1988, p.75)



le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA